

Patuelli, lectio magistralis «Un diritto senza etica non è diritto, è arbitrio»

Il presidente dell'Abi ieri pomeriggio all'auditorium Cefla ha concluso il 'Festival dei linguaggi' di Imola, organizzato dall'Università Aperta

«Tante operazioni finanziarie sono legittime, ma ne escludiamo tantissime come banca. Non permettiamo di giocare con i derivati, con livelli di rischio altissimi, se non si ha livello di preparazione altissimo. L'economia ha una sua potenzialità di sviluppo solo se vi sono sensibilità sociali e il linguaggio ha il compito di essere chiaro, inequivoco e il più possibile aperto al dialogo». Lo ha ribadito Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, Associazione bancaria italiana, e del gruppo La Cassa di Ravenna, a Imola ieri sera in occasione della lezione sul tema 'Economia, etica e linguaggi' nell'Auditorium Cefla a Imola che conclude il 'Festival

dei linguaggi' di Imola, organizzato dall'Università Aperta. Partendo dall'economia, Antonio Patuelli ha ribadito che l'etica siamo abituati a darla per scontata a non riflettere sul rapporto che c'è tra etica e diritto. Come che rispettando leggi e regolamenti si sia rispettata l'etica, ma così non è: «Quello - ha ribadito - è il minimo dell'etica; un diritto senza etica non è diritto, è arbitrio». Rispettare le norme è un dovere, ma ci si deve porre l'interrogativo se sia sufficiente all'applicazione delle norme; esistono diverse etiche e una è la dottrina sociale della Chiesa, e quel che impone la legge, la legge è il minimo, non il massi-

mo. «Da Mazzini a Minghetti, ci sono filoni di morale civile molto elaborati e, in riferimento a John Stuart Mill, i due pensatori sono arrivati al principio che se un'operazione è legale e legittima ma contrasta con l'etica o la propria coscienza, non si deve fare», ha detto Patuelli. E il linguaggio ha molto a che vedere con la società. Meglio parlare di linguaggi al plurale, parola più rispettosa delle 'chanche di vita' di Dahrendorf, delle tante scelte possibili nella vita. Negli anni '50 il problema era riuscire a declinare una frase dall'inizio alla fine in italiano corretto e già nel 1860 l'impresa dei Mille dovette affrontare prima che il proble-



Antonio Patuelli e Sandra Zanardi, presidente Università Aperta (foto Isolapress)

ma militare quello linguistico: «grazie a Crispi - ha detto Patuelli - riuscirono a capirsi perché lui traduceva il siciliano in maniera da assicurare la comprensione tra le persone». Il linguaggio italiano è frutto dei linguaggi e oggi il problema è sommare l'italiano all'inglese, e salvaguardare l'italiano.

«Il linguaggio è un metodo che viene prima del merito, del contenuto del linguaggio. Il linguaggio identifica i caratteri delle persone, il livello di civiltà e di civismo, il rispetto delle opinioni. Il linguaggio che più infastidisce è quello aggressivo e violento e a questo si deve rispondere con il metodo della ragione non

della minaccia». Tra i linguaggi più autorevoli, ha concluso, vi è quello «diplomatico, ed è il linguaggio a cui si deve tendere, per pacatezza, consapevolezza e di cultura». Prestando attenzione a che il linguaggio tecnico non prenda il sopravvento. Come presidente Abi, ha concluso, cerco di stimolare le banche «contro gli acronimi, contro un linguaggio pieno di idiommi tecnici; la lingua dei contratti, anche bancari, è l'italiano e non si deve mettere altro idioma per non finire come l'azzecagarbugli. Il linguaggio è come un assegno circolare: deve essere garantito e trasparente».

Giorgio Costa